

Tema 3

Sono partita dalla cotapecchia che ho

chiamato casa per quattordici anni e

verso sera inoltrata ero al punto di

raccolta, bambini piangenti, fidanzati

pronti a scappare, ragazzi con occhi

sicuri a lasciarsi tutto alle spalle,

che facevano contrasto con quelli

che già rimpiangevano ogni scelta

e ogni addio detto; poi c'erano

uomini e donne, ormai senza

impedimenti. Tutte queste persone hanno

una storia, una storia da ascoltare.

Se non ce l'avessero fatta avrebbero

potuto raccontarla al mare, alle sue

onde, alla sua sabbia e a tutti gli

esseri che lo abitano.

L'odore in quel luogo era pungente,

un tanfo di sudore misto ad una

scarso igiene; mi stava salendo un

senso di nausea mai provata prima,

se all'aria aperta questo mi disturbava

immaginavo già che non sarei

sopravvissuta nemmeno una settimana,

ma con centoventi sconosciuti, non

curanti di quanto io possa essere

schizzinosa.

Dopo varie stralunate date e ricenute

l'unica cosa che rimaneva a loro e a

me era pregare, pregare per la nostra

vita, pregare per i nostri cari che

avevamo lasciato a portuto con noi e

infine pregare ogni divinità per una

vita migliore.

Non ci diedero molto di cui vivere in

quella settimana, pane più duro

della roccia e acqua probabilmente

più sporca di quella di una latrina.

C'era una bambina che piangeva da

quasi tre giorni, e io ero al culmine della foppizzazione.

mi avvicinai a lei e appena la guardai

da un punto che non era l'angolo per

cui avevo lottato duramente, mi ricordava

me

me

Potei dirle solo questo: « sei, i

più ricrescono anche se sono stati calpestati

Così devi fare anche tu. »